FOCUS CREDITO

LA FOTOGRAFIA

*Dati aggiornatli al 2020 - Dati Unione europea ed Eba rielaborati dalla Fabi

	ITALIA		VAR %	GERMANIA		VAR %	FRANCIA		VAR %	SPAGNA		VAR %	PAESI BASSI		VAR %
	2014	2019		2014	2019		2014	2019		2014	2019		2014	2019	
Banche*	670	470	-29,9	1.808	1.495	-17,3	496	403	-18,8	226	192	-15,0	218	92	-57,8
Agenzie*	30.723	24.350	-20,7	35.264	26.620	-24,5	37.623	35.837	-4,7	31.999	24.004	-25,0	1.854	1.260	-32,0
Dipendenti	299.684	280.219	-6,5	649.900	578.596	-11,0	408.726	399.374	-2,3	201.656	173.447	-14,0	94.000	70.000	-25,5
Dipendenti per banca	447	572	27,9	359	377	5,0	824	981	19,1	892	880	-1,3	431	745	72,7
Dipendenti per agenzia	10	12	18,0	18	22	17,9	11	11	2,6	6	7	14,7	51	56	9,6
Popolazione per filiale	1.963	2.496	27,2	2.296	3.121	35,9	1.763	1.871	6,2	1.453	1.964	35,2	9.097	13.766	51,3
Quote di mercato dei primi 5 gruppi	41,0	47,9	16,8	32,1	31,2	-2,8	47,6	48,7	2,1	58,3	67,4	15,6	85,0	84,7	-0,4
Proprietà straniera	8,3	7,0	-15,7	4,4	12,3	179,5	5,9	4,7	-20,3	6,5	4,7	-27,7	6,7	6,2	-7,5
NPL in % dei prestiti	16,5	8,1	-50,9	3,9	1,3	-66,7	4,2	2,6	-38,1	8,1	3,4	-58,0	3,4	1,8	-47,1
Total capital ratio	14,2	16,6	16,9	17,3	18,0	4,0	15,2	18,0	18,4	13,6	15,4	13,2	18,4	22,6	22,8
Roe	-2,8	8,3	-396,4	2,5	3,8	52,0	4,4	6,2	40,9	6,7	7,6	13,4	3,3	8,7	163,6
Popolazione (in migliaia)	60.302	60.789		80.982	83.093		66.312	67.056		46.481	47.134		16.865	17.345	

Tutti i segreti delle banche europee: come cambia il sistema del credito

Un dossier della Fabi passa ai «raggi X» i principali mercati bancari del vecchio continente. L'idea di Sileoni per un sindacato internazionale

«L'Europa e le banche: analisi e scenario dei principali mercati bancari europei» è il titolo di un dettagliato dossier realizzato dalla Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) con l'obiettivo di fornire dati e informazioni sulle banche in Europa. La Fabi (aderente a Uni Global Union, federazione internazionale dei sindacati del settore dei servizi) è il principale sindacato nel settore bancario del nostro Paese, con oltre 120.000 iscritti, 98 sedi provinciali e 5.000 dirigenti sindacali. Perché questo studio sull'Europa? L'industria creditizia italiana è destinata a un profondo cambiamento, che la Fabi si propone di governare, sia per quanto riguarda le fusioni e le aggregazioni che si susseguiranno nel prossimo futuro sia per quel che concerne la necessità di individuare nuovi modelli di banca; aggregazioni e cambiamenti che non saranno soltanto domestici, ma che, anzi, interesseranno i principali gruppi bancari su scala europea. Di qui l'interesse della Fabi, guidata dal segretario generale, Lando Maria Sileoni, di analizzare e monitorare costantemente l'evoluzione del settore in tutto il Vecchio continente, dove la Federazione intende contare sempre di più. Un primo passo per poter organizzare, in prospettiva, una Fabi a livello europeo, comunque aderente a Uni: il progetto, accarezzato da tempo dal vertice dell'organizzazione, è stato illustrato da Sileoni negli ultimi mesi - durante oltre 70 incontri in videoconferenza con le strutture territoriali e aziendali del sindacato - e sarà portato al vaglio degli organi statutari.

TENACE Lando Maria Sileoni, leader della Fabi

Come cambierà il settore bancario europeo nei prossimi anni? Il consolidamento fortemente voluto dalla Banca centrale europea porterà anche ad aggregazioni su scala internazionale? In attesa di capire come si dispiegherà sul mercato l'indicazione e la cosiddetta moral suasion della Bce, è utile capire le caratteristiche dei vari mercati del Vecchio continente. Ecco, quindi, l'analisi approfondita della Fabi sui cinque principali settori bancari dell'Unione europea (Italia esclusa). Il panorama riguarda Germania, Francia, Spagna, Paesi Bassi e Austria: una radiografia puntuale che consente di guardare i mercati bancari europei ai raggi X.

GERMANIA

Il quadro bancario si caratterizza per una elevata 'balcanizzazione', con pochi istituti (Deutsche Bank, Commerzbank) che dimensionalmente e managerialmente vantano competitività globale, mentre molte banche locali e regionali di dimensione e solidità esigua (le Landesbanken) dominano il resto della scena. È ricorrente la similitudine con il panorama bancario italiano prima della riforma Amato dei primi anni Novanta. La presenza e l'influsso della politica locale nella governance delle Landesbank è tuttora notevole ed è causa di frequenti problemi. Aspetti problematici del cosiddetto 'modello renano', come l'intreccio azionario e gestionale tra banche e industria, furono interessati dalle riforme radicali dei governi a guida social-democratica di Gerhard Schroeder nei primi anni Duemila. Fu Schroeder a incoraggiare l'internazionalizzazione delle banche tedesche, così come l'uscita dai principali gruppi industriali. Deutsche Bank, per esempio, dovette cedere le quote in colossi come Daimler, Allianz e Holzmann. A questo fondamentale sviluppo, tuttavia, corrisposero numerosi nuovi problemi legati alla 'finanza per la finanza' (book di derivati estesissimi, ecc..) che ancora non possono dirsi risolti. Secondo molti osservatori, non ha funzionato sempre al meglio l'organizzazione delle autorità di vigilanza, che vede affidata alla BaFin gran parte di tali attività, interpretate soprattutto nel senso di paper compliance, vale a dire di conformità al dato formale della legge e non necessariamente agli aspetti sostanziali e operativi. La stessa banca centrale, la Bundesbank, ha importanti capacità di analisi e studio, ma non di rado è stata criticata per l'assenza di una vera e propria cultura della vigilanza. Va tuttavia detto che le finanze pubbliche tedesche sono in ottima salute, e Governo e Parlamento non hanno mai esitato a varare ricapitalizzazioni in molti casi in cui istituti di credito si sono trovati in grave difficoltà.

FRANCIA

Il sistema bancario francese si presenta come uno dei più robusti di tutta l'Europa continentale e si caratterizza per una vera e propria industria del risparmio. Anche in Francia, come in Spagna, si ritrovano figure di banchieri-aristocratici (come il celebre David de Rotschild) o di élite. Molte banche francesi affondano le proprie radici nella storia, passata e recente del Paese e delle sue molte e diverse componenti. Credit Agricole, per esempio, è ancora oggi espressione del credito cooperativo.

L'osmosi tra le banche e il tessuto industriale francese e con i suoi vertici è assicurata dagli studi, dalle frequentazioni e dai network di appartenenza che accomunano i vertici delle istituzioni francesi, delle grandi aziende (comprese le partecipate di Stato) nonché delle banche e delle assicurazioni. Si consideri il caso dell'attuale Governatore della Banque de France, François Villeroy de Galhau. Esso illustra alla lettera quanto appena detto. Villeroy de Galhau, discendente diretto di una celebre dinastia attiva nella produzione di ceramiche e sanitari, intraprende una brillante carriera all'Inspectorat de Finances dopo gli studi all'Ena. Dopo la gavetta ministeriale, la carriera di Villeroy de Galhau si dipana tra Bnp Paribas, la mega-banca parigina, e svariati incarichi governativi, per poi culminare nell'incarico di banchiere centrale.

Talora il mondo dei banchieri ha letteralmente creato imperi industriali. È il caso del magnate del lusso Bernard Arnault (Lvmh), che deve tutto ad Antoine Bernheim, come pure del tycoon delle telecomunicazioni Xavier Niel (Iliad). Talaltra, i vasi comunicanti tra politica, istituzioni banche e grandi imprese hanno creato problemi. SocGen è considerata una banca vicina ai gollisti, mentre il Credit Lyonnais era comunemente considerata 'la banca dei socialisti'. Non sono mancati scandali qua e là. Frequenti le incursioni in Italia, di cui sono esempi – tra i tanti - l'acquisizione della Bnl da parte di Bnp, l'acquisizione di Pioneer da parte di Amundi e l'Opa di Credit Agricole sul Credito Valtellinese.

SPAGNA

Il rapporto tra politica e banchieri spagnoli è intenso, con una marcata subalternità della prima rispetto ai secondi. Frequenti sono i casi di banchieri-imprenditori, se non addirittura di banchieri-aristocratici che si collocano ai vertici delle strutture di potere iberiche, e sono riferimenti obbligati per politici, istituzioni e clero. Il caso più noto è forse quello della dinastia Botin (Santander), ma non è isolato.

Gli istituti di credito spagnoli maggiori, pur mantenendo un rapporto molto saldo con il territorio di provenienza, hanno un orizzonte di operatività che si estende ben al di là della sola Spagna, il cui tessuto industriale e la cui domanda di credito risultano sottodimensionati rispetto all'offerta bancaria. Storicamente, le banche spagnole guardano alle ex colonie spagnole del Sud America e dell'America Centrale, ma più si sono registrati importanti acquisizioni da parte di banche spagnole anche nel Regno Unito e negli Usa. Il caso più eclatante degli ultimi tempi è l'acquisizione di Royal Bank of Scotland (Uk) da parte del Santander.

OLANDA

Da decenni, la scena bancaria olandese è dominata da tre istituti: Abn Amro, Rabobank, e Ing. Queste tre banche si caratterizzano per portafogli di attività molto diversificati, e per una marcata presenza internazionale. Tra i compiti della banca centrale olandese (Nederlandsche Bank, Dnb) è compresa anche la supervisione e la vigilanza sugli istituti di credito. Negli ultimi anni, diverse inchieste giudiziarie (alcune domestiche, altre estere) hanno fatto emergere una certa acquiescenza da parte della Dnb e della politica olandese rispetto alle banche domestiche. A venire in rilievo, in particolare, sono state pesanti carenze nelle procedure anti-riciclaggio delle maggiori banche olandesi. Nel 2018, ING ha subito una sanzione da 775 milioni di euro in Olanda per questa ragione, e nello stesso anno Rabobank ha dovuto pagare 369 milioni di dollari alle autorità statunitensi per carenze nelle procedure di compliance. L'equivalente olandese dell'Abi (la Nederlandse Vereniging van Banken, Nvb) risulta già molto influente. Passando allo scenario più squisitamente di mercato, si assiste alla crescita e diffusione di banche specializzate su specifici segmenti. Triodos per esempio punta su una clientele attenta alla sostenibilità,

VkVSIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNS0xMlQwMTo xMTo0MCMjI1ZFUg==

AUSTRIA 2014	AUSTRIA 2019	VAR %
707	492	-30,4
4.247	3.513	-17,3
74.110	71.479	-3,6
105	137	30,9
17	20	16,6
2.012	2.528	25,6
36,8	36,0	-2,3
30,4	22,1	-27,3
7,5	2,3	-69,3
15,6	18,7	19,9
1,1	8,5	672,7
8.546	8.880	

L'EGO - HUB

Knab (posseduta da Aegon) su liberi professionisti e partite Iva, Neobank Bunq sul digitale. A questa tendenza si aggiunge l'irruzione sulla scena finanziaria di molte società FinTech (gli ultimi in ordine di tempo sono N26 e Revolut) che usano Amsterdam come trampolino di lancio, nonché l'integrazione di numerose funzionalità finanziarie ('open banking' in linea con la Direttiva Ue Psd2) nell'e-commerce e altri servizi. Le tre principali banche olandesi, in tale contesto altamente sfidante, non sono rimaste a guardare. Rabobank ha attivato molte collaborazioni con FinTech e un grande fondo. Sul mercato retail, ha lanciato il prodotto Peaks con l'intenzione di favorirne la crescita internazionale. Anche Ing ha seguito un percorso simile, con il prodotto Yolt già disponibile in diversi Paesi Ue. Quanto ad Abn Amro Bank, ha in essere accordi di collaborazione con società FinTech quali Tink e Solaris Bank, il suo prodotto di payment request Tikkie è considerato un buon successo.

AUSTRIA

Il sistema bancario austriaco non si caratterizza per la presenza di un vero e proprio 'patriziato' come è invece il caso di Francia e Spagna, e i banchieri sono una classe manageriale. Le banche austriache di maggiore dimensione hanno una presenza piuttosto estesa in Europa Centrale ed Orientale, e hanno un rapporto piuttosto intenso con le autorità di vigilanza austriache (Oesterreichische Nationalbank, la banca centrale austriaca). Frequenti gli scandali, legati perlopiù a gravi carenze nella compliance e nei processi anti-riciclaggio, e altrettanto frequente la tendenza della vigilanza a difendere le banche austriache diffidando da 'facili generalizzazioni'. Il processo di rinnovamento tecnologico delle banche austriache è meno progredito di quello delle maggiori banche tedesche, e in parte l'arretratezza è da attribuire allo scarso impulso proveniente da autorità e politica.

I SEI PAESI BIG

AUSTRIA

I crediti in sofferenza (npl) tagliati del 69%

In Austria, dal 2014 al 2019 si è registrato un decremento del 26,3% del numero degli istituti di credito (da 707 a 521), con un numero di filiali sul territorio nazionale che diminuisce del 17,3% (da 4.247 a 3.513). La conseguenza, sul fronte degli occupati nel settore bancario, è un calo del 3,6% (da 74.110 a 71.479 unità). Il numero medio di dipendenti per singolo istituto è invece cresciuto del 30,9% (da 105 a 137 unità), come il numero medio di dipendenti per singola filiale, che è cresciuto del 16,6% (da 17 a 20 unità). La frazione media di popolazione nazionale servita da ogni filiale è aumentata del 25,6% (da 2.012.000 a 2.528.000). La quota di mercato dei primi cinque più grandi istituti (per total asset) è calata del 2,3% (36,8% al 36%). La proprietà straniera in percentuale rispetto al totale degli asset è calata del 27,3% (dal 30,4% al 22,1%).

Quanto alla "salute" del sistema bancario nel suo insieme, il totale degli npl del sistema bancario è calato del 69,3% (dal 7,5% al 2,3%), il total capital ratio (rapporto tra il patrimonio di vigilanza e il valore delle attività ponderate per il rischio) è aumentato del 19,9% (dal 15,6% al 18,7%), il coverage ratio è diminuito del 9,3% (dal 54% al 49%). Infine, il roe è aumentato del 672,2% (dal 1,1% all'8,5%).

FRANCIA

Al di là delle Alpi il record delle filiali, a quota 35.837

La Francia ha il primato delle filiali bancarie: a fine 2019 erano 35.837, in discesa del 4,7% rispetto alle 37.623 del 2014. Anche le banche sono di meno: in cinque anni sono diminuite del 17,9% 496 a 407.

Sul fronte degli occupati nel settore bancario, si è registrato un calo del 2,3% (da 408.726 a 399.374 unità). Il numero medio di dipendenti per singolo istituto è invece cresciuto del 19,1% (da 824 a 981 unità), come il numero medio di dipendenti per singola filiale, che è cresciuto del 2,6% (da 10,86 a 11,14 unità). La frazione media di popolazione nazionale servita da ogni filiale è aumentata del 6,2% (da 1.763.000 a 1.871.000), sia per effetto del fenomeno di cui sopra che per l'aumento della popolazione del Paese (passata, nel periodo 2014-19, da 66.312.000 a 67.056.000). La quota di mercato dei primi cinque più grandi istituti (per total asset) è aumentata del 2,1% (47,6% al 48,7%). Quanto alla "salute" del sistema bancario nel suo insieme, il totale degli npl del sistema bancario è calato del 38,1% (dal 4,2% al 2,6%), il total capital ratio (rapporto tra il patrimonio di vigilanza e il valore delle attività ponderate per il rischio) è aumentato del 18,4% (dal 15,2% al 18%), il coverage ratio (rapporto fra le riserve per i rischi su crediti ed il totale degli impieghi in sofferenza) è diminuito dell'1,9% (dal 51,3% al 50,3%). Infine, il roe (return on equity), ossia l'indice di redditività del capitale, è aumentato del 40,9% (dal 4,4% al 6,2%).

GERMANIA

Uber alles: nessuno ha più di 1.533 istituti

La Germania è il paese europeo con più banche. Nonostante il calo, dal 2014 al 2019, del 15%, gli istituti tedeschi sono i più numerosi del Vecchio continente: 1.588 (erano 1.808). Le filiali sul territorio nazionale sono diminuite del 24,5% (da 35.264 a 26.620). La conseguenza, sul fronte degli occupati nel settore, è un calo dell'11% (da 649.900 a 578.596 unità). Il numero medio di dipendenti per singolo istituto è invece cresciuto del 5% (da 359 a 377 unità), come il numero medio di dipendenti per singola filiale, che è cresciuto del 17,9% (da 18 a 22 unità).

La frazione media di popolazione nazionale servita da ogni filiale è aumentata del 35,9% (da 2.296.000 a 3.121.000). La quota di mercato dei primi cinque più grandi istituti (misurati per total asset) è diminuita del 2,8% (32,1% al 31,2%). La proprietà straniera in percentuale rispetto al totale degli asset è aumentata del 179,5% (dal 4,4% al 12,3%). Quanto alla "salute" del sistema bancario ne suo insieme, il totale degli npl del sistema bancario è calato del 66,7% (dal 3,9% al 1,3%), il total capital ratio (rapporto tra il patrimonio di vigilanza e il valore delle attività ponderate per il rischio) è aumentato del 4% (dal 17,3% al 18%), il coverage ratio (rapporto fra le riserve per i rischi su crediti ed il totale degli impieghi in sofferenza) è aumentato del 62,1% (dal 34,8% al 56,4%). Infine, il roe (return on equity), ossia l'indice di redditività del capitale, è aumentato del 52% (dal 2,5% al 3,8%).

ITALIA

Durante la crisi assunti 30mila under 35

In Italia, dal 2014 al 2019, si è assistito ad un decremento del 26,9% del numero degli istituti di credito (da 670 a 490), con un numero di filiali sul territorio nazionale che è calato del 20,7% (da 30.723 a 24.350). La conseguenza, sul fronte degli occupati nel settore bancario, è un calo del 6,5%, da 299.68 a 280.219 unità; questo dato, tuttavia, non tiene conto di realtà non vigilate direttamente dalla Banca d'Italia e quindi non conteggiate, ragion per cui il totale della forza lavoro nel settore è, in realtà, di circa 310.000 unità.

Durante la crisi, a differenza del resto d'Europa, nel settore non ci sono stati licenziamenti, ma, anzi, quasi 30.000 ingressi di under 35 a fronte di circa 68.000 pensionamenti e prepensionamenti tutti gestiti su base volontaria. La quota di mercato dei primi cinque più grandi istituti è aumentata del 16,8% (dal 41,0% al 47,9%). La proprietà straniera in percentuale rispetto al totale degli asset è calata del 15,7% (dal 8,3% al 7%). Quanto alla "salute" del sistema bancario nel suo insieme, il totale degli npl del sistema bancario è calato del 50,9% (dal 16,5% all'8,1%), il total capital ratio (rapporto tra il patrimonio di vigilanza e il valore delle attività ponderate per il rischio) è aumentato del 16,9% (dal 14,2% al 16,6%), il coverage ratio (rapporto fra le riserve per i rischi su crediti ed il totale degli impieghi in sofferenza) è aumentato del 18% (dal 44,4% al 52,4%). Infine, il Roe (return on equity), ossia l'indice di redditività del capitale, è aumentato dal 2,8% al 8,3%.

OLANDA

Paesi Bassi gli unici sotto «quota 100»

È uno dei paesi Ue con meno abitanti e, gioco forza, il numero di banche è contenuto. Anche nei Paesi Bassi, dal 2014 al 2019 si è assistito ad un decremento del 56,9% degli istituti di credito (da 218 a 94), con un numero di filiali sul territorio nazionale che è sceso del 32% (da 1.854 a 1.260). La conseguenza, sul fronte degli occupati nel settore bancario, è un calo drastico del 25,5% (da 94.000 a 70.000 unità). Il numero medio di dipendenti per singolo istituto è invece cresciuto del 72,7% (da 431 a 745 unità), come il numero medio di dipendenti per singola filiale, che è cresciuto del 9,6% (da 51 a 56 unità). La quota di mercato dei primi cinque più grandi istituti (per total asset) è diminuita dello 0,4% (dall'85% all'84,7%). La percentuale totale degli asset del sistema bancario rispetto al pil è calata del 12,4% (dal 359,4% al 315,0%), diminuendo la bancarizzazione del sistema economico del Paese.

La proprietà straniera in percentuale rispetto al totale degli asset è calata del 7,5% (dal 6,7% al 6,2%). Quanto alla "salute" del sistema bancario ne suo insieme, il totale degli npl del sistema bancario è calato del 47,1% (dal 3,4% al 1,8%), il total capital ratio è aumentato del 22,8% (dal 18,4% al 22,6%), il coverage ratio (rapporto fra le riserve per i rischi su crediti ed il totale degli impieghi in sofferenza) è diminuito del 35,4% (dal 37,8% al 24,4%). Infine, il roe (return on equity), ossia l'indice di redditività del capitale, è aumentato del 163,6% (dal 3,3% al 8,7%).

SPAGNA

I primi cinque gruppi iberici al 67% del mercato

Meno banche e meno sportelli in Spagna: dal 2014 al 2019 sono diminuiti del 12,8% degli istituti di credito (da 226 a 197), con un numero di filiali sul territorio nazionale che è sceso del 25% (da 31.999 a 24.004). Sul fronte degli occupati nel settore bancario, si è registrato un calo dell'14% (da 201.656 a 173.447 unità).

Il numero medio di dipendenti per singolo istituto si è ridotto del 1,3% (da 892 a 880 unità), invece il numero medio di dipendenti per singola filiale, è cresciuto del 14,7% (da 6 a 7 unità). La frazione media di popolazione nazionale servita da ogni filiale è aumentata del 35,2% (da 1.453.000 a 1.964.000). La quota di mercato dei primi cinque più grandi istituti (per total asset) è aumentata del 15,6% (dal 58,3% al 67,4%). Quanto alla "salute" del sistema bancario nel suo insieme, il totale degli npl del sistema bancario è calato del 58% (dal 8,1% al 3,4%), il total capital ratio (rapporto tra il patrimonio di vigilanza e il valore delle attività ponderate per il rischio) è aumentato del 13,2% (dal 13,6% al 15,4%), il coverage ratio (rapporto fra le riserve per i rischi su crediti ed il totale degli impieghi in sofferenza) è diminuito del 5,4% (dal 46,4% al 43,9%). Infine, il roe (return on equity), è aumentato del 13,4% (dal 6,7% al 7,6%).

VkVSlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwlyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwlyMjMjAyMS0wNS0xMlQwMTowMTo0MCMjI1ZFUg==